

## Niccolò Grossi: Di passaggio

Edizioni Joker, Novi Ligure (Al), 2010, pagg 63, € 9,00

di Raffaele Piazza

Niccolò Grossi, l'autore del libro che prendiamo in considerazione in questa sede, è nato a Firenze, dove vive e lavora; *Di passaggio* è la sua prima pubblicazione. L'opera è scandita in tre sezioni: *Leccato insapore*, *Museo civico* ed *Equidistanza*; quasi tutte le composizioni della raccolta sono provviste di titolo e sono caratterizzate da chiarezza e nitore. La forma delle poesie di Grossi è ben controllata e c'è spesso un *tu* al quale il poeta si rivolge, una figura femminile con la quale l'io poetante stabilisce un serrato colloquio, nel comunicarle turbamenti e stati d'animo profondi. come nella poesia *Addio*, che apre il testo: con versi scabri, espressi con frasi brevi, il poeta si rivolge all'amata nel momento tragico della fine di un amore e le dice che un giorno sarà di un altro e che è libera da ogni vincolo sentimentale: c'è sospensione e magia in queste parole, che sembrano dette con urgenza, senza essere né sussurrate né gridate ed è presente limpidezza che si stempera in un forte pathos.

Il versificare del nostro procede per accumulo e nei componimenti si riscontra compattezza espressiva ed icasticità, insolite in un'opera prima. I versi sono avvolgenti, a volte divisi in strofe e di varia lunghezza; a

volte c'è il tema della metamorfosi, come in *Autunno quando*, poesia nella quale il poeta afferma di resistere in autunno come una noce; a volte le poesie sono costituite da frasi staccate, in altre occasioni il versificare accade in lunga ed ininterrotta sequenza, quando i testi si risolvono in un'unica frase. C'è un forte naturalismo: in *Di passaggio*: vengono detti mari, cieli, soli e stagioni. Efficace la poesia *I Minotauro*, che si inserisce nella sezione *Leccato stupore*, composta da tre strofe piuttosto lunghe e da un verso finale di chiusura; l'autore riesce qui a creare un'atmosfera magica di sogno ad occhi aperti, pronunciando proprio la parola sogno; si riscontrano qui vaghezza e visionarietà e non ci sono la chiarezza e la narrativa che caratterizzano la maggior parte delle composizioni; in questa poesia, che resta criptica per il lettore, per il rivolgersi dell'io- poetante, nella parte centrale, ad un *tu*, del quale ogni riferimento resta taciuto, si rileva una forte componente filosofica, quando si parla di nulla e di vita.

Cifra distintiva della poetica di Grossi pare essere quella di una scrittura originale e avvertita, antilirica e caratterizzata da un certo *nervosismo*, che si esprime nei versi scattanti e talvolta luminosi, caratterizzati spesso da accensioni e spegnimenti. Multiformi le tematiche espresse dall'autore, l'amore, la natura, la quotidianità e gli affetti familiari e amicali. Tratto saliente, quasi un comune denominatore, che caratterizza questi versi, è quello di una voce poetante molto auto centrata, che tende a ripiegarsi su se stessa, riflettendo introspektivamente, in modo solipsistico, in un modo quasi ontologico e c'è una molteplicità dei toni a movimentare l'ordine del discorso.

A volte il poeta si esprime con composizioni brevissime, che si potrebbero definire epigrammatiche. Come scrive Mauro Ferrari, sul risvolto di copertina, la poesia di Niccolò Grossi, in quest'opera di esordio, originale e matura, prende l'avvio dall'esigenza di rimarginare le ferite esistenziali, o meglio, ciò in cui si è trasformata la ferita primitiva che muove l'esigenza di vivere e scrivere. Dice Deleuze che il poeta è colui che torna dalle visioni con gli occhi rossi, i timpani perforati, portando con sé il dono di una nuova comprensione, di una *mappa del nuovo mondo* da regalare "al popolo che manca". Grossi trasforma questa spinta dapprima in resistenza etica, e quindi in un linguaggio poetico già pienamente individuato e credibile. Si tratta di un linguaggio che lontano da tanto chiacchiericcio simil-poetico intorno al nulla, esibisce con serena *nonchalance* e consapevolezza una riconoscibile eredità montaliana, innervata di scelte lessicali e sintattiche al limite del preziosismo (perciò a volte decisamente stranianti) e si confronta con i temi forti ed eterni dell'ontologia, vale a dire le domande fondanti a cui non c'è risposta, che tuttavia vanno poste di continuo perché solo

e proprio nella formulazione sta la compiutezza dell'umano. Con una sentenziosità morale, che non di rado giunge alla perfezione di molte chiuse gnomiche, con una notevolissima capacità di calare l'esattezza delle idee nella concretezza di immagini vive da cui l'impianto ideazionale muove o in cui precipita, Grossi inscena il dissidio permanente tra la dimensione spirituale e quella fisica tra la tensione all'alto e la condanna al basso che tuttavia è, in modo ineludibile, umana anch'essa. Il correlativo oggettivo del Minotauro (procedimento ancora mutuato da Montale), creatura prigioniera del buio labirintico ma anelante alla chiarezza dell'aperto – commistione del proprio corpo di umano e animale, umano e divino – riassume in sé questa eredità di dannazione e sforzo di chi si sente (forse come ogni uomo, ma certo come ogni vero poeta) come uomo, poco meno che toro. Una poetica che si sviluppa come un complesso esercizio di conoscenza.

## **Testi**

### **Addio**

Là dove mi pendo e ti seguio per amore, sta la tua fine. Lo so deglutisci ormai a stento il fatalismo di quando scelgo e tu subisci. Non è il tempo che ci è mancato, e quanto bastava per la fine. Ora sei libera ma verrà un altro fato, non più da me annunciato, a darti amore e miseria. Prova a vedere se ha mai sbagliato: la sera scende sempre prima sulla cala, si fa settembre.

### **Autunno quando**

Chino, nell'angolo acuto che mi Resta, come noce stretta resisto, o nel riccio del castagno franto, la stagione che crepita il fuoco nei prati marroni in letargo. Sorrido, se fosse autunno quando...

7 dicembre 2011